

PROGRAMMA ELETTORALE

ELEZIONI REGIONALI
17-18 NOVEMBRE 2024

PREN DIA MOCI CURA DELL' UMBRIA



UNA REGIONE PER IL NOSTRO FUTURO

Da troppi anni l'Umbria è in declino.

Il declino economico, demografico, ambientale si traduce non solo nell'impoverimento degli umbri ma anche nello scadimento del nostro Sistema Sanitario, nella sempre maggiore difficoltà a fornire assistenza ad una popolazione che invecchia, nella mancanza di opportunità e prospettive per le giovani generazioni, costrette sempre più ad emigrare, a Roma, al Nord e all'estero.

Significa incapacità di affrontare la transizione ecologica in un pianeta in piena catastrofe climatica, magari tentando di farne pagare il costo solo ai redditi più bassi.

La destra, che aveva vinto le elezioni regionali nel 2019 dopo il fallimento della precedente classe politica del centrosinistra, aveva promesso di rilanciare la nostra Regione. Si è, invece, limitata a nutrire il grumo di interessi, le tante grandi e piccole lobby che la sostengono, in primis quella che mira a lucrare sullo stato di abbandono in cui viene lasciata affondare la sanità, che costituisce oltre l'80 per cento della spesa della Regione. Ha in testa un modello di sviluppo antiquato, imperniato sui servizi a basso valore aggiunto, che paga bassi salari, lontano dall'economia della conoscenza, che è il motore della crescita della nostra epoca e che non fai i conti con la catastrofe climatica del pianeta. È un modello in cui l'Umbria diventa sempre più subalterna alle regioni ricche del Paese, in fuga dalle altre con l'autonomia differenziata.

È necessario tornare a prendersi cura dell'Umbria, nell'interesse di tutte e di tutti.

Alleanza Verdi Sinistra si candida a governare la Regione insieme a Stefania Proietti offrendo il proprio patrimonio di idee e di persone per mettere in grado l'Umbria di tornare ad essere un modello, in Italia e in Europa.

Vogliamo farlo contrapponendo l'idea di un **nuovo regionalismo** all'autonomia differenziata.

Un nuovo regionalismo che, come quello di cui fu protagonista l'Umbria negli anni sessanta e settanta, lotti per modificare l'assetto dei poteri che tiene in ostaggio il Paese e ne frena lo sviluppo a partire dalla nostra regione, per un'Italia più giusta, più solidale, più moderna e più verde.

La battaglia per rilanciare la nostra sanità pubblica sta infatti tutta dentro a quella per una riforma del sistema fiscale che faccia pagare chi ha di più, a cominciare dalle grandi ricchezze, attraverso una patrimoniale, sta dentro alla lotta per contrastare la deriva militarista dell'Unione Europea, che chiede austerità quando si tratta della spesa per sanità, scuola, università ma chiede di aumentare la spesa militare.

Il nostro regionalismo è parte della sfida di riformare il capitalismo italiano ed europeo liberando le energie di tutta la società regionali, arrestando la crescita delle disuguaglianze e spingendolo verso la transizione ecologica, utilizzando gli strumenti di una nuova programmazione.



Liberare le risorse della società umbra per trasformarla

Una nuova programmazione regionale per rilanciare la crescita economica e sociale non è una nuova formula burocratica sotto la quale inscrivere una rinnovata gestione dei fondi europei di coesione.

La carichiamo invece del significato di una **mobilitazione di tutte le energie sane della società regionale**, di tutte le sue risorse materiali e immateriali, per uscire dalla trappola della bassa crescita, del deterioramento dei servizi pubblici, del welfare e del consumo delle risorse naturali.

Crediamo che la prima forza di trasformazione dell'Umbria siano **le giovani generazioni**.

Per valorizzare il potenziale delle giovani generazioni c'è bisogno di **un sistema educativo e formativo pubblico di qualità**.

È necessario un grande lavoro di cura e un grande investimento nei percorsi formativi di ogni livello, a partire dalla prima infanzia e dalla materna fino all'istruzione superiore e all'università.

Obiettivo del sistema formativo deve essere, prima di tutto, la formazione di una cittadinanza attiva, consapevole, democratica e capace di costruire liberamente i propri percorsi di vita in assenza di quegli "ostacoli di natura economica e sociale" che proprio l'istruzione pubblica ha il mandato di rimuovere.

Solo **una scuola sottratta alla tirannia del "merito"** e liberata dalle pressioni di quanti la vorrebbero destinata a formare esclusivamente competenze immediatamente spendibili nel mercato del lavoro – spesso rapidamente obsolete – può riuscire ad essere realmente anche un fattore economico, perché la crescita economica di lungo periodo è data più dalla capacità di innovare e trasformare le conoscenze che dalla riproduzione perpetua delle conoscenze esistenti.

Tra le priorità indichiamo la lotta all'abbandono scolastico, il contrasto alla piaga della povertà educativa, gli investimenti nel diritto allo studio in ogni forma, dalle borse di studio alle residenze universitarie, dagli orari di apertura delle biblioteche pubbliche alla **disponibilità e alla gratuità del trasporto pubblico**, perché il diritto all'istruzione non deve essere una corsa ad ostacoli per chi non proviene da una famiglia abbiente.

La formazione professionale deve essere una opportunità non alternativa alla scuola pubblica ma complementare e successiva, con il rafforzamento dei percorsi di Istruzione Tecnica Superiore, sempre più diffusi nel territorio.

L'Università di Perugia, nella nostra idea di nuova programmazione, deve tornare ad essere protagonista centrale della vita regionale, come centro propulsore di istruzione, di sapere, di ricerca.



Così come va posta in atto ogni misura per creare le condizioni per il **rientro in regione dei giovani**, in particolare quelli in possesso di una laurea ma non solo - incentivando le imprese che li assumono in reali percorsi di crescita

L'Umbria deve diventare un ecosistema favorevole alla nascita e alla crescita di attività d'impresa innovativa da parte dei giovani- tutto il sistema regionale deve fare delle giovani generazioni la leva per invertire il declino della regione.

Il lavoro deve tornare a essere una grande forza di trasformazione della società.

Il punto di vista del **lavoro** è stato, infatti, il grande assente dal discorso pubblico nell'Italia della Seconda Repubblica. Espunto dalla narrazione politica, ha visto ridurre il proprio potere e la propria rappresentanza insieme alla quota del salario nel reddito nazionale, in una lotta di classe condotta unilateralmente dal capitale. Questa assenza ha prodotto il ripiegamento di tanta parte del capitalismo italiano - in maniera ancora più forte che in tutto l'Occidente- su posizioni di ricerca della rendita.

La tutela, la remunerazione, la sicurezza e la dignità dei lavoratori e delle lavoratrici dell'Umbria sono invece motori di sviluppo, non una mera voce di costo nei bilanci aziendali.

Il sistema delle imprese umbre conosce, infatti, anche punte di eccellenza globali ma è ben lontano dall'offrire, nel suo complesso, un lavoro qualificato, sicuro e ben remunerato- condizione indispensabile affinché i giovani non abbandonino la nostra regione.

La crescita del tasso di occupazione negli anni più recenti non ha cambiato la situazione per cui gli stipendi umbri sono nettamente più bassi della media italiana che, a sua volta, sconta una delle dinamiche peggiori dei paesi sviluppati. Abbiamo un lavoro ancora fortemente parcellizzato e precario, fatto di part-time involontari, di somministrazione di manodopera, di grigio e di nero, fino ai fenomeni sempre più allarmanti del caporalato.

In particolare, è del tutto insostenibile il gap salariale fra giovani e adulti e fra donne e uomini, che si combina per le giovani donne in un percorso a ostacoli nel mondo del lavoro, specialmente verso il lavoro più qualificato e meglio pagato.

Le politiche per far crescere gli stipendi degli umbri non sono cosa diversa da quelle volte a trasformare il sistema delle imprese regionale in senso più innovativo e produttivo e competitivo.

Le istituzioni regionali devono saper accompagnare il sistema delle imprese verso la sfida della crescita della produttività, di **una competitività non basata sui bassi salari e sulla distruzione e l'esaurimento delle risorse naturali**.

Condizione necessaria è riprendere ad investire sulla **qualità della nostra Pubblica Amministrazione** - primo strumento di governo della cosa pubblica - investendo risorse nel personale, nella sua formazione e nella digitalizzazione e non permettendo più che si trasformi in un serbatoio elettorale dell'una o dell'altra parte con assunzioni mirate più a garantire riserve di collocazione politica piuttosto che competenze adeguate.

Le risorse offerte dai fondi europei devono essere sempre più indirizzate in maniera mirata verso l'economia della conoscenza, **verso gli investimenti in ricerca e sviluppo**, verso la transizione tecnologica e verso quella ecologica, sulla base di una reale strategia di smart specialization, che ne orienti davvero l'impiego verso i settori economici a maggiore potenziale di crescita e **non sulla base delle richieste dei gruppi di pressione più forti**. Vanno indirizzate a creare nuove imprese innovative, per far crescere quelle tra le imprese esistenti che sono in grado di farlo sulla frontiera tecnologica – a partire dai settori chiave della nostra industria manifatturiera – lungo un sentiero sostenibile e per attrarre nuovi investimenti da parte di imprese di qualità da fuori regione.

Occorre anche rilanciare con forza gli investimenti pubblici sulla capacità di collegamento e **connessione** dell'Umbria verso il resto del Paese e verso il mondo, a partire dalla dotazione infrastrutturale, campo nel quale l'attuale governo regionale ha sprecato la irripetibile occasione del PNNR, offrendoci solo l'avvilente dibattito di dove piazzare la fermata umbra per l'Alta Velocità...in Toscana o progetti ecologicamente devastanti basati sul trasporto su gomma, come il "nodo" e il "Nodino", sulla scia delle classi dirigenti dei precedenti governi di centro-sinistra.

L'assenza di collegamenti veloci con la rete ferroviaria italiana dell'Alta Velocità, ha infatti relegato l'Umbria in una nuova condizione di marginalità rispetto ai flussi di trasporto nazionali ed europei.

Unitamente all'adeguamento delle reti di trasporto, la capacità di connessione dell'Umbria si misura anche sulla qualità e sulla disponibilità dei collegamenti internet ultraveloci, che devono arrivare a coprire anche i territori marginali delle aree interne, per evitare una ulteriore e ancora più grave emarginazione della parte di popolazione che vi risiede.

Qualità della P.A., investimenti pubblici in ricerca, sviluppo e infrastrutture, tuttavia non basteranno a trasformare l'Umbria, finché esisterà un serbatoio di mano d'opera occupata ma pronto ad essere utilizzato come "esercito industriale di riserva" a causa dei bassi salari.

Serve un **salario minimo**, per rafforzare il potere contrattuale dei lavoratori e lavoratrici, a partire da quelli meno tutelati, affinché il salario non sia più il principale fattore di competitività delle nostre imprese.

La Regione non può legiferare in materia di retribuzioni, ma possiamo almeno cominciare ad introdurre regole certe negli appalti, limitando i subappalti a catena, introducendo quanto previsto dal nuovo codice degli appalti, che all'articolo 11 demanda all'ente appaltante la scelta del contratto collettivo da applicare inerente all'attività svolta e stipulato dalle organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative. **Fino a prevedere che gli affidamenti fatti a società e cooperative da parte delle istituzioni regionali riconoscano un compenso orario non inferiore ai 9 euro.**

Siamo consapevoli che questo ha un costo. Semplicemente non pensiamo che questo costo possa essere scaricato sui lavoratori e sulle lavoratrici delle società che operano con gli enti pubblici.

L'altra grande forza di trasformazione dell'economia e della società **regionale è l'opportunità offerta dalla transizione ecologica.**



Puntare ad un'economia circolare, alla riduzione dei rifiuti e al loro riciclo, alla tutela e conservazione del paesaggio e degli ecosistemi locali, investire nelle energie alternative e nella de-carbonizzazione delle nostre aziende –specie quelle dei settori *hard to abate*, come la chimica e la siderurgia, come l'AST, grande risorsa dell'economia umbra, tutto questo non deve essere solo un costo.

Il rinnovamento in senso ecosostenibile del sistema produttivo apre la strada a nuovi mercati, alla creazione di nuove imprese e di nuovi posti di lavoro oltre ad essere condizione necessaria per il benessere dei cittadini e delle cittadine dell'Umbria.

Una programmazione regionale che sia anche strumento di trasformazione della società nazionale ed europea non può farne a meno di partire da queste energie di cambiamento.



1 - Transizione ecologica e politiche per l'ambiente

Né discariche, né inceneritori. Nuove tecnologie ed economia circolare - per una gestione pubblica dei rifiuti, efficace e lontana dagli interessi privati.

Con l'estensione del porta a porta su tutto il territorio, la riduzione della produzione dei rifiuti e l'investimento nella filiera del riutilizzo e del riciclaggio, l'Umbria può ridurre la produzione di Rifiuto Urbano Residuo a 40.000 tonnellate annue, contro le 170.000 tonnellate previste dal bando dell'inceneritore. In questo scenario, l'Umbria non avrebbe bisogno di nuove discariche o inceneritori, puntando invece su filiere innovative e generando lavoro di qualità.

Il nostro obiettivo è una politica lungimirante, in linea con le direttive europee, focalizzata sulla promozione di nuove tecnologie, sul riciclo chimico delle plastiche tradizionali, sulla creazione di una filiera del recupero del tessile e dei materiali edili, e sul diritto alla riparazione. Le filiere del recupero e del riciclo rappresenterebbero un valore aggiunto non solo per l'ambiente, ma anche per settori economici cruciali in Umbria, contribuendo a rafforzare l'economia locale e favorendo la riconversione di siti industriali dismessi.

La destra umbra, anche in questo campo, mostra di essere prigioniera delle lobby che ostacolano il futuro, conducendo un dibattito avvilente, ancora fermo alla sterile contrapposizione tra discarica e inceneritore, mentre altre regioni europee si preparano a implementare serie politiche di economia circolare.

L'obiettivo al quale dovrebbe mirare l'Umbria non deve essere semplicemente quello di chiudere il ciclo dei rifiuti, ma quello di ridurre l'impatto ambientale dei processi produttivi e promuovere un uso più efficiente delle risorse.

● Accelerare sulle rinnovabili

Ogni regione, compresa l'Umbria, deve contribuire in maniera significativa all'obiettivo comune della transizione energetica. L'Umbria è in ritardo nello sviluppo delle rinnovabili, ostacolata da una regolamentazione regionale che attualmente ne frena lo sviluppo.

Le energie rinnovabili devono essere sviluppate e gestite correttamente per garantire che i territori diventino energeticamente autonomi e che la popolazione impari a gestire in modo autonomo le proprie risorse energetiche decentralizzate

È fondamentale identificare rapidamente le superfici delle aree idonee e quelle non idonee per l'installazione di impianti a fonti rinnovabili, come previsto dalla normativa nazionale. In un contesto simile, promuovere l'ambientalismo scientifico come criterio decisionale rappresenta l'unica soluzione alla crisi climatica nel superamento della visione museale che contrappone paesaggio e ambiente, vero ostacolo mistificatorio della transizione energetica in Italia. L'obiettivo è superare le questioni ideologiche divisive per un PNIEC in

linea con i target di emissione Europei 2035 verso la carbon neutrality 2050 e la sufficienza energetica della regione.

Il nostro modello si basa in particolare sulla promozione delle Comunità Energetiche Rinnovabili CER: veri driver democratici della transizione energetica “dal basso” in grado di generare benefici socio-ambientali redistribuendo ricchezza ai territori. Nel favorire processi costitutivi delle stesse la regione può svolgere un ruolo chiave individuando nei soggetti pubblici i principali responsabili tecnici e nel rendere partecipe la cittadinanza: l'obiettivo è quello di aggiungere 1.756 MW di potenza entro il 2030.

Se l'urgenza climatica è stringente l'urgenza economica è altrettanto evidente: le rinnovabili devono incidere positivamente sui prezzi dell'energia umbra entro il 2025, considerando che dal 2025 il Prezzo Unico Nazionale sarà sostituito dai prezzi zonal dell'energia sul mercato elettrico. In questo scenario le energie rinnovabili, più economiche e sostenibili, giocheranno un ruolo chiave per abbassare il costo dell'energia per le famiglie e le imprese umbre, rendendo la regione più autosufficiente.

● **La transizione ecologica come opportunità per nuove politiche industriali**

La transizione ecologica è anche l'ineludibile appuntamento, l'opportunità da non perdere per tutto il sistema produttivo regionale. Ne è una riprova la vicenda recente e lo stato attuale del settore siderurgico e chimico dell'area ternana. Da qualunque parte si voglia esaminare la prospettiva che sta dinanzi allo stabilimento Arvedi AST, (dall'approvvigionamento energetico al reperimento della materia prima, dalle lavorazioni da reintrodurre, come il lamierino magnetico al trattamento delle scorie, dalla organizzazione della logistica allo smaltimento dei rifiuti speciali in una discarica ormai in via di esaurimento), le risposte risolutive si possono trovare solo perseguendo una strategia di sviluppo sostenibile. Cosicché le politiche di decarbonizzazione dei settori hard to abate, come la siderurgia e la chimica, possono divenire una opportunità per la nascita di una Hydrogen Valley per la produzione di idrogeno verde da fonti rinnovabili. Così la filiera umbra dell'automotive deve necessariamente ritrovare nelle nuove modalità di mobilità elettrica, collettiva e dolce una opportunità di riconversione. Ed ancora, in Umbria la quantità di rifiuti prodotti durante il ciclo industriale è sei volte e mezzo la quantità degli RSU provenienti dalla raccolta urbana. Ma la gestione dei rifiuti, per le imprese, è un costo. Ridurne la quantità, da un lato e riutilizzarli, dall'altro, potrebbe ridurre i costi e incrementare i ricavi dei bilanci aziendali, oltre che arrecare un beneficio indiretto alla riduzione della emissione di gas ad effetto serra prodotti dalle attività di estrazione e fabbricazione di nuove materie prime. E ci sono diversi esempi virtuosi di aziende che hanno basato il loro business sull'utilizzo, come materia prima, di materie prime seconde prodotte in questo stesso territorio.



2 - Mobilità, trasporti e reti infrastrutturali

Il contesto

La mobilità nella società contemporanea è il risultato della forma capitalistica nel suo stato attuale. La dimensione globale dei movimenti di merci, persone, servizi e finanza è la manifestazione del “capitalismo mobile”. La globalizzazione, l’organizzazione della produzione “just in time”, il decentramento produttivo combinati alla rivoluzione tecnologica e digitale hanno dato luogo ad un “capitalismo della mobilità” all’insegna della iper - connessione, sia fisica che immateriale. Il viaggio è la condizione permanente dei singoli e della collettività: se non ci muoviamo fisicamente, siamo permanentemente in relazione con il mondo on line. Se non ci muoviamo fisicamente noi, siamo in continuo contatto con altri che si muovono, siano immigrati o turisti. La pervasività di questa dimensione non ha un carattere di equità. Dalla libera circolazione di beni e persone, dati e finanza è sorto un mondo dominato da oligopoli, che fanno valere i loro interessi ed impongono le loro regole. Sul lato delle piattaforme digitali, logistiche e distributive, di cui vediamo le propaggini anche in Umbria, compaiono figure professionali senza diritti e senza futuro, ed avanza anche da noi la gig - economy, l’economia dei “lavoretti”. Rapporti di lavoro autonomo che mascherano lavoro dipendente, forme di controllo opprimenti, imposizione di ritmi serrati e gravosi, trattamenti salariali inadeguati, forme di cottimo neppure mascherate: così si lavora in larga parte della logistica, anche in Umbria. Tutti i principali operatori della logistica distributiva e dell’ultimo miglio, da Amazon, a SDA, GLS e BRT sono sotto accusa, anche attraverso indagini giudiziarie, per l’utilizzo improprio dei subappalti e per far tornare i conti attraverso false fatturazioni e evasione fiscale.

La situazione attuale, in Umbria

L’Istat ci dice che il 67% della popolazione umbra accede alla rete autostradale con un viaggio stradale di almeno 30 minuti ed oltre, tra i peggiori indici di Italia. Metà del territorio regionale dista dal più vicino casello autostradale almeno 45 minuti. Migliore è l’accessibilità alla rete ferroviaria, ma è una rete ferroviaria che è rimasta la stessa dall’inizio del 900. L’isolamento dell’Umbria dai grandi collegamenti viari e ferroviari continua a costituire un limite alle prospettive di sviluppo. I cinque anni della Giunta Tesei in questo senso sono stati caratterizzati dal totale immobilismo. Anzi, si è avuto un peggioramento delle condizioni complessive delle infrastrutture stradali e ferroviarie con pesanti conseguenze sulla circolazione di merci e persone. Per quanto riguarda il trasporto ferroviario, soprattutto in questi ultimi anni, i treni regionali utilizzati dagli umbri hanno subito cancellazioni e ritardi innumerevoli (puntualmente documentati dai Comitati Umbri dei pendolari), la qualità del servizio si è abbassata, il parco treni non è stato rinnovato, ma in compenso le tariffe per l’utenza sono lievitate. Il PNRR nella versione riveduta dal governo Meloni ha stralciato il raddoppio della Orte Falconara, che ha ricevuto finanziamenti per altre vie per parziali miglioramenti, mentre il raddoppio dei tratti principali è appena in fase di progettazione. L’altro investimento infrastrutturale previsto dal PNRR, la rimessa in funzione della Ferrovia Centrale Umbra, è stato annunciato in pompa magna con annessa cerimonia alla presenza del Ministro dei trasporti in persona, ma non vi è alcuna certezza, al momento, che possa essere completato entro le scadenze previste dalla Comunità Europea. Invece, per il trasporto ferroviario merci, nel piano approvato da Mercitalia Rail (gruppo FFSS) meno di un anno fa, non un solo intervento è previsto sulla rete umbra. L’unico porto non considerato dallo stesso piano è quello di Civitavecchia. Della Foligno Terontola nessuno si è curato, se non per la manutenzione ordinaria. Per quanto riguarda le comunicazioni stradali, percorrere la E45 è un supplizio, i manti stradali, tanto della rete extraurbana (sia di

competenza ANAS che di competenza delle Provincie) tanto delle reti urbane, sono in condizioni penose. Dal lato della mobilità delle persone, il trasporto pubblico urbano ha subito pesanti tagli. In un recente rapporto, l'Alleanza per lo sviluppo sostenibile che monitora lo stato di attuazione degli obiettivi della Agenda 2030, ci ha informato che si tra il 2010 e il 2020 il servizio di trasporto pubblico locale in Umbria si è ridotto di circa il 40%. Non è da stupirsi, quindi, se per quanto riguarda la mobilità privata su gomma, abbiamo un tasso di motorizzazione che ci colloca direttamente ai vertici nazionali, con il maggior numero di auto per numero di abitanti di quasi tutte le altre regioni. I relativi costi ambientali, sociali ed economici sono costituiti dalle elevate emissioni climalteranti di CO2, da un consumo di suolo abnorme per soddisfare le necessità di parcheggio, da crescenti oneri economici (carburante, assicurazioni, manutenzioni) gravanti sui bilanci familiari, da strade pubbliche per diverse migliaia di km da mantenere, dai valori di particolato nell'aria molto elevati, rilevati frequentemente nelle principali città umbre, dagli effetti degli incidenti stradali. Il sistema di osservazione PASSI, del Ministero della Salute, che raccoglie informazioni dalla popolazione italiana adulta (18-69 anni) sugli stili di vita e fattori di rischio comportamentali ci ha rivelato in questi giorni che in Umbria l'uso della bici per gli spostamenti abituali, dal 2016 al 2023, si è dimezzato e siamo la penultima regione d'Italia per uso della bici, che chi compie tragitti a piedi per recarsi a lavoro o a scuola è meno di uno su cinque adulti (anche qui record negativo in Italia) e che per mobilità attiva siamo in assoluto i peggiori in Italia. Le conseguenze sulla salute degli umbri sono facilmente immaginabili.

Il Piano dei Trasporti della Giunta Tesei

Nel Piano Regionale Trasporti 24-34 preadottato dalla Giunta Tesei nel luglio scorso non c'è eco né della dimensione globale che riveste la questione della mobilità, né delle criticità che presenta la nostra regione né della interdipendenza tra organizzazione della mobilità, crisi climatica e tutela della salute.

Una puntigliosa elencazione degli atti e degli strumenti previsionali che in vario modo definiscono il quadro degli interventi in programma non assolve al compito. La proposta della Giunta Tesei si risolve in un lungo elenco di opere infrastrutturali, peraltro in larga misura da tempo previste e non realizzate, in parte ripristini di infrastrutture esistenti. È invece il momento di chiedersi se la risposta alla congestione del traffico veicolare privato debba continuare ad essere la costruzione di nuove strade, scelta onerosa in termini di realizzazione e gestione e niente affatto efficace in termini di miglioramento delle condizioni di mobilità. Il "nodino" (ed il "nodo") di Perugia in questo senso è emblematico di una concezione che si ostina a ricadere nello stesso errore. Bisogna corrispondere, a nostro avviso, alla domanda di mobilità di persone e merci indirizzando tale domanda su altre modalità di trasporto, scoraggiando il ricorso al trasporto privato su gomma. Ma non meno sconsiderato appare, per quanto riguarda il trasporto ferroviario, il progetto di stazione dell'alta velocità in loc. Creti nei pressi di Arezzo, a servizio delle provincie di Arezzo, Siena e Perugia. Costi di investimento ingenti, entrata in funzione in un orizzonte temporale medio lungo, consumo di suolo elevato, nessuna interconnessione ferro-ferro ed aumento del traffico veicolare privato, in quanto unica modalità per raggiungere la stazione: solo queste considerazioni sarebbero sufficienti ad accantonare un simile progetto, per concentrare le risorse sul miglioramento e l'efficientamento della rete ferroviaria esistente. La logica che privilegia la realizzazione di nuove infrastrutture è stata dal governo Meloni e dal Ministro delle Infrastrutture portata all'estremo. Nella scorsa legge di bilancio, non ha previsto fondi

per la copertura del caro materiali per i progetti finanziati o in via di realizzazione e neanche per il fondo di progettazione, con gravi conseguenze sui lavori in corso e futuri, mentre si sono destinati 780 milioni al Ponte sullo Stretto di Messina. Completamente soggiacente alla stessa logica, il piano della Giunta Tesei, non si cura neppure di avvalersi di un impianto di dati aggiornato, affidandosi ad indagini sul pendolarismo vecchie di quasi 15 anni e a non molto più recenti analisi tratte dai dati dell'utenza telefonica portatile. L'ebbrezza da costruzione di nuove infrastrutture viarie fa velo ad ogni consapevole valutazione sulle criticità che il perseguimento di questo indirizzo ha prodotto. Altro dovrebbe essere preso a riferimento. Il Green Deal europeo prevede, entro il 2030, la riduzione delle emissioni di gas serra del 55% rispetto ai livelli del 1990. In coerenza con questo obiettivo, i tre pilastri della strategia europea per la mobilità sostenibile sono a) risparmiare traffico evitando spostamenti non necessari b) attuare uno spostamento modale di passeggeri e merci verso sistemi a basso impatto (dalla gomma al ferro e alla mobilità ciclabile e pedonale, dall'auto privata ai sistemi di trasporto collettivi) c) migliorare l'efficienza propria del di trasporto utilizzato tramite l'adozione della migliore tecnologia disponibile. Seguendo questo impianto strategico, il Piano proposto dalla Giunta Tesi va ritirato e sostituito da un articolato radicalmente diverso.

Le nostre proposte

Il "nostro" piano regionale dei trasporti conterrà obiettivi in linea con gli indirizzi europei. Per la riduzione degli spostamenti, vi sono scelte non prettamente trasportistiche (Smart working, comunicazione da remoto, digitalizzazione spinta della PA, città dei 15 minuti) ed altre più direttamente trasportistiche (car sharing e car pooling, sistemi di consegna merci a domicilio con mezzi elettrici e a pedali, mezzi pubblici non inquinanti a chiamata). Gli strumenti programmatori più idonei sono i PUMS (Piani Urbani della mobilità sostenibile) perché sono le città i luoghi dove si concentra il traffico veicolare, le maggiori emissioni climalteranti e dove sono possibili le risposte su vasta scala in chiave di decarbonizzazione. Per lo spostamento modale, vogliamo investire in infrastrutture leggere come le ciclabili urbane ed extraurbane, verso l'interconnessione bici - trasporto collettivo, verso l'incremento degli spazi pedonali, verso la creazione di aree verdi. In un simile contesto, promuovere la cultura della mobilità sostenibile in bicicletta e/o pedonale significa innanzitutto disincentivare il mezzo privato: sottrarre alle automobili spazi urbani inappropriatamente occupati prima ancora di realizzare nuove infrastrutture.

Vogliamo sviluppare il trasporto pubblico locale sia efficientandolo che rendendolo più efficace. Vogliamo incrementarlo, modernizzarlo, sostituendo i mezzi inquinanti con mezzi ad emissioni zero, elettrici o ad idrogeno, rendendolo flessibile (bus a chiamata), sperimentandone la gratuità in alcune fasce orarie e per under 30 e over 70. Al tempo stesso però vogliamo rendere più efficiente il sistema di trasporto già esistente, soprattutto nelle aree urbane più congestionate: individuare nuovi ed opportuni incentivi e tariffazioni in grado di shiftare la domanda esistente di spostamenti casa-lavoro verso il sistema TPL, rendendo più conveniente la scelta pubblica rispetto allo spostamento privato, non solo dei giovani. Per l'adozione delle migliori tecnologie possibili, la principale risposta per il trasporto su strada è data in larga misura dall'elettrificazione. La migrazione delle flotte verso la tecnologia elettrica a batteria, insieme alla progressiva penetrazione delle energie rinnovabili nel mix di produzione dell'energia elettrica, rendono possibile l'obiettivo di un trasporto stradale a emissioni zero nel 2050. Ma per l'elettrificazione è necessario favorire gli investimenti per il dispiegamento di una infrastruttura capillare di stazioni di ricarica BEV



sia pubblica che privata, per passeggeri e merci, per auto, furgoni, camion di breve e media percorrenza, bus urbani. Questo permetterà di far fronte alle esigenze di una crescente flotta di veicoli elettrici e di non farsi trovare impreparati allo stop alla vendita di veicoli a motore endotermico del 2035, pianificando un rete di ricarica strategica in grado di soddisfare le esigenze di residenti e turisti.

Peraltro, è importante lo sviluppo di una catena del valore dell'elettrico in Umbria, anche a fronte della necessità di organizzare la riconversione del settore automotive che conta in questa regione diverse unità produttive e molte centinaia di addetti.

3 - Generare sviluppo locale - La rigenerazione urbana

“Il modo in cui oggi utilizziamo il suolo e il territorio in Europa e nel mondo non è sostenibile. Le superfici di cemento e asfalto impermeabilizzano il suolo impedendogli di svolgere le sue funzioni, ad esempio immagazzinare l'acqua, produrre alimenti e biomassa, regolare il clima, attutire l'effetto di sostanze chimiche dannose e offrire habitat” (Agenzia Europea per l'Ambiente, Rapporto sul consumo di suolo, 2019).

In Umbria, il rapporto suolo consumato / abitante è 517 metri quadri. In Italia è di 364 mq. Forse abbiamo esagerato. Il consumo di suolo continua inarrestabile, pur non corrispondendo ad esigenze abitative, o produttive o a bisogni sociali significativi. Solo tra il 2021 e il 2022, in Umbria sono stati consumati 65 ettari di suolo libero. Ma nel frattempo aumenta il patrimonio edificato abbandonato o non utilizzato. La superficie di edifici non utilizzata ammonta nella nostra regione a 404 ettari. Se, a questa “velocità”, ci si dedicasse esclusivamente al recupero e al riutilizzo di tale superficie, ci vorrebbero oltre 6 anni prima di riprendere a consumare suolo libero.

Le città umbre presentano una significativa quantità di beni immobili e di spazi inutilizzati, quartieri in degrado e borghi e centri minori in via di spopolamento. Fino a qualche anno fa, gli immobili privati destinati alla residenza potevano intercettare sul mercato la domanda di chi ricercava una abitazione in proprietà. Ma ora lo strutturale decremento delle risorse pubbliche e il contemporaneo esaurirsi della domanda di abitazione in proprietà (per l'inverno demografico, per la forte precarietà del lavoro, per la fine dei flussi migratori in entrata) precludono di fatto questa via. Anche la domanda di immobili con destinazione terziaria e commerciale è sostanzialmente ferma. C'è quindi un patrimonio immobiliare in crescente abbandono. Nelle aree di minor pregio abitativo, tendono a concentrarsi anche le contraddizioni sociali più complesse. Le criticità maggiori si possono registrare tanto nei quartieri di più antica costruzione, quanto nelle aree periferiche urbanizzate negli anni 70 e 80. In questi quartieri, si sommano la maggiore concentrazione di nuclei familiari in difficoltà socio economiche, difficili relazioni interculturali ed intergenerazionali, fenomeni di bullismo/vandalismo minorile e di microcriminalità. Il peggioramento di questi ultimi anni è dovuto all'acuirsi della crisi economica, agli effetti della pandemia, alla progressiva scomparsa dei centri di aggregazione. Questa dimensione dei problemi non è in nessun modo risolvibile con una soluzione esclusivamente urbanistico- edilizia. La rigenerazione deve incrociare una finalità sociale e culturale, legata alla vocazione ed ai bisogni della comunità. La rigenerazione è la costruzione di nuove filiere di prodotti e di servizi rivolti alle



comunità, di luoghi di animazione sociale e di mutualismo. Chiama in causa quindi una pluralità di soggetti, portatori di interessi, di risorse e di istanze di cambiamento. Ne sono esempi a Perugia l'esperienza di Borgo XX giugno o a Terni la "cittadella dell'associazionismo" di Piazza della Pace, esperienze in cui l'associazionismo è catalizzatore di risorse e propulsore di iniziative sul territorio e più in generale di cittadinanza attiva. È un modello che corrisponde al passaggio di fase che stiamo vivendo. In un periodo di crisi, la redistribuzione governata dallo Stato e dalle pubbliche istituzioni tende a contrarsi e, per il soddisfacimento di bisogni collettivi l'iniziativa pubblica può essere sostituita o comunque integrata dalla reciprocità, da un rapporto di scambio tra soggetti che si conoscono e si riconoscono reciprocamente e creano un valore di legame.

Del resto, il livello territoriale è considerato da molti studiosi quello più idoneo per promuovere il soddisfacimento della domanda di beni e servizi collettivi (l'abitazione, la mobilità e logistica, la cultura, il tempo libero, la salute, la formazione, l'ambiente e il risparmio energetico). Le tradizionali categorie di Stato e di libera iniziativa privata non sono né sufficienti né adeguate a organizzare le risposte a tali domande.

Le città umbre conoscono altresì un fenomeno di perdita di popolazione in età giovane. Promuovere la generatività delle città può rappresentare anche una risposta a questo fenomeno, nella direzione della formazione di capitale sociale, che altrimenti l'Umbria sta perdendo.

La legge regionale 1/2015 che norma la pianificazione urbanistica, va rivista. Fermo restando la necessità di una legge nazionale per arrestare il consumo del suolo, occorre prendere a riferimento almeno le proposte del Sistema nazionale di Protezione dell'Ambiente, (consumo di suolo a saldo zero, previsto dal Piano italiano per la transizione Ecologica per il 2030). Si dovrà fissare un termine temporale (proponiamo cinque anni) entro cui, se la previsione di piano non viene attuata, decade. Inoltre, la possibilità che, in caso di premialità e compensazioni, le previsioni edificatorie del Piano Regolatore Comunale possano essere incrementate fino al 30% deve essere eliminata. Si dovrà infine promuovere la rinaturalizzazione di terreni impermeabilizzati abbandonati o degradati.

Si dovrebbe inoltre prevedere che i Comuni possano:

- 1) Adottare un regolamento per i beni comuni con la finalità di promuovere e disciplinare le forme di collaborazione dei cittadini con l'amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, dando attuazione all'articolo 118 della Costituzione;
- 2) introdurre lo strumento dei patti di collaborazione. Il Patto di collaborazione è l'accordo attraverso il quale uno o più cittadini attivi e un soggetto pubblico definiscono i termini della collaborazione per la cura di beni comuni materiali e immateriali. Il Patto individua il bene comune, gli obiettivi del Patto, l'interesse generale da tutelare, le capacità, le competenze, le risorse dei sottoscrittori (quindi anche dei soggetti pubblici), la durata del Patto e le responsabilità.
- 3) introdurre la sperimentazione del crowdfunding civico: una raccolta di fondi on-line per finanziare progetti di utilità sociale attraverso micro donazioni da parte dei cittadini e con il coinvolgimento delle comunità locali, per finanziare progetti sociali e culturali nei quartieri: il Comune, gli enti non profit e i cittadini uniscono le forze per migliorare la città.
- 4) istituire una consulta comunale per la cura di comunità che dovrà svolgere tre funzioni:
 - a)** l'ascolto attivo del territorio, l'alimentazione di percorsi di condivisione orientati all'interesse della comunità



b) l'individuazione delle economie da attivare, l'innescare di dinamiche sinergiche nella rete relazionale, l'uso di risorse sia di natura donativa e filantropica sia economie di scambio di mercato

c) la facilitazione e la catalizzazione di fondi destinati allo sviluppo locale e alla rigenerazione urbana.

La consulta è composta dall'associazionismo cittadino, da soggetti imprenditoriali e dalla Pubblica Amministrazione.

Nella azione e nella legislazione dell'istituto regionale, occorre dare spazio ad un ripensamento e ad un rilancio della funzione dei centri città. Ovunque, in Umbria anche a seguito dell'enorme sviluppo di superfici e centri commerciali localizzati ovunque lungo le arterie viarie principali, negli assi di scorrimento più importanti, nelle aree artigianali ed industriali, i centri città hanno conosciuto un fenomeno di desertificazione. Anche con il blocco di ulteriori autorizzazioni commerciali, ogni ipotesi di rivitalizzazione del centro città dal punto di vista commerciale sarà impegnativa e complessa. Un utilizzo accorto della leva fiscale potrà essere utile anche ai fini di una riduzione dei costi di affitto, introducendo agevolazioni tariffarie, rimodulando il costo di costruzione per gli interventi edilizi che non contemplino consumo di suolo. Laddove si protraggano situazioni di abbandono, per edifici che siano caduti in uno stato di forte degrado, connesso a problemi di sicurezza e di incolumità pubblica, i Comuni debbono essere messi in grado, di procedere all'acquisizione coattiva e di attivare procedure di evidenza pubblica per la concessione in uso o la cessione a soggetti, anche privati, al fine del recupero o della riqualificazione. Questa "rivoluzione" è possibile grazie all'articolo 42 della Costituzione, che sancisce il principio di utilità pubblica di un bene, anche se privato, affermando che la proprietà privata è "riconosciuta e garantita dalla legge", ne determina "i modi di acquisto, di godimento e i limiti, allo scopo di assicurarne la funzione sociale". Non si tratta di esproprio ma di acquisizione coattiva, che non prevede alcuna indennità, ma la sola perdita della proprietà che viene acquisita dal pubblico. Più complessivamente, le politiche di rivitalizzazione del centro città debbono avere una organicità e contemplare oltre che un rilancio della vita commerciale, anche un più generale miglioramento della vivibilità, una rivitalizzazione delle attività culturali e degli eventi di spettacolo, a partire dal riuso dei numerosi contenitori anche pubblici che vi si trovano e che hanno cessato di svolgere ogni funzione.

4 - Le aree interne

Ad oggi sono classificate come aree interne cinque gruppi di Comuni (Orvietano, Nord Est Umbria, Valnerina, Unione dei Comuni del Trasimeno, Media Valle del Tevere), per un totale di 59 Comuni, che ricoprono circa la metà del territorio regionale e includono oltre 218mila residenti.

La strategia nazionale per le aree interne è nata dieci anni fa, e anche se non esiste più con questo nome e non esiste più neppure l'Agenzia che portava la responsabilità della sua attuazione, sopravvive grazie a due accordi di partenariato, uno del 2014, uno del 2021, vigenti. Le azioni strategiche si sono indirizzate verso tre aree: istruzione, sanità, mobilità,



considerando l'investimento in questi tre campi come cruciali per il conseguimento dell'obiettivo di contrastare lo spopolamento.

Né il governo Meloni insediatosi alla fine del 2022 né la giunta Tesei hanno però seriamente e convintamente perseguito l'attuazione degli accordi quadro di programma sottoscritti tra tutti i soggetti attuatori dei programmi stessi. Cosicché si è persa, in breve tempo, la peculiarità di queste aree e tutto si è diluito nelle più generali politiche di coesione finanziate con le risorse comunitarie. In sostanza tutto il territorio regionale è divenuto "area interna", ma in questo modo le aree interne propriamente intese hanno perduto la loro specificità. La spoliazione progressiva dai servizi non si è arrestata ed il trend demografico negativo è continuato. C'è necessità di ripensare anche la governance di questo progetto, poiché i Comuni capofila non hanno una adeguata strumentazione per svolgere una funzione di guida. C'è bisogno quindi di definire una vera strategia regionale per le aree interne, poiché dopo l'inserimento delle due aree ulteriori (Trasimeno e Media Valle del Tevere), da due anni tutto è fermo.

5 - La Sanità

Considerazioni.

Il Servizio Sanitario Regionale e Nazionale, così come declinato dalla legge 833/78 e successive, si configura come **Servizio Universale**. Questa universalità (rivolto a tutti i cittadini) è garantita dalla Politica in applicazione della Carta Costituzionale (art.32).

La riforma sanitaria che si concretizza con la L 833/78, ha preso corpo in Umbria, teorizzata e coordinata in primis dalla Scuola universitaria di Igiene, diretta dal Prof. Alessandro Seppilli e collaboratori, sulla esperienza del Sistema Sanitario britannico.

Così come le Leggi collegate alla Riforma sanitaria, in primis la Legge 180 (SERVIZI DI ASSISTENZA MENTALE) e la legge 194 (TUTELA MATERNO INFANTILE ED INTERRUZIONE DI GRAVIDANZA), hanno visto la Regione Umbria tra le prime In ITALIA, nella loro applicazione con risultati positivi.

Il Servizio Sanitario Regionale assorbe ben più dell'80 per cento del bilancio complessivo della Regione Umbria, in linea con la quasi totalità delle altre Regioni.

Nel 2020 in Umbria, la spesa pro-capite per la sanità è pari a 2.032€/ab., di poco superiore al valore medio nazionale (1.997€/ab.), collocandosi in una posizione centrale rispetto alle altre regioni italiane. La regione con la più bassa spesa pro capite per la sanità è la Calabria (1.710 €/ab.) e quella con la spesa più alta è l'Emilia Romagna (2.446 €/ab.)

Aumentare la disponibilità finanziaria senza un aumento della quota PIL da destinare al Settore Sanità (attualmente intorno al 6,2 per cento) implica la riduzione di altri capitoli di spesa (poco probabili in una Regione di circa 850.000 abitanti e con forti criticità in settori come le infrastrutture, viabilità trasporti, etc.) od aumentando la tassazione generale, il tutto complicato dalla Autonomia Differenziata da poco approvata, che ridurrà



,a nostro giudizio, i trasferimenti aumentando l'autonomia delle singole regioni nel reperimento risorse.

Ad ogni buon conto spendere di più non significa spendere meglio.

Il tutto viene poi aggravato relativa scarsità di professionisti nel settore, con pochi nuovi laureati e specializzati, la cui soluzione, se percorsa, imporrà tempi non brevi ed adeguati, per la stessa Formazione Professionale.

In realtà le Leggi applicative della Normativa L.833/78, (che ricordiamo configurarsi come Legge Quadro), a partire dall'inizio degli anni 90, (in primis L.502/92) hanno spostato le competenze gestionali dalle diffuse Associazioni dei Comuni, al centralismo Regionale nella figura del Presidente della Giunta Regionale, in nome di una aziendalizzazione'; tutto ciò, nei fatti, ha aumentato i costi e diminuito i servizi.

Gli strumenti partecipativi contenuti nelle leggi ed in particolare dalla normativa della Regione Umbria (*Legge regionale 9 aprile 2015, n. 11, Testo unico in materia di Sanità e Servizi sociali*).

PAL-Piani Attuativi Locali, coinvolgimento dei dipendenti e delle associazioni alla elaborazione delle proposte e individuazione delle priorità', etc.... sono stati disapplicati, nel disinteresse politico.

In altre parole è cambiato il quadro sociale e la relativa cultura inclusiva, declinata dalla metà degli anni 60, in Italia e in molta parte dell'Europa è stata messa in un angolo.

La stessa recente normativa sulla autonomia differenziata amplierà il quadro di Centralizzazione ed Inefficienza-Inefficacia.

A questo si deve aggiungere il ritorno della "malattia da curare" come visione nelle politiche attuali ,con i suoi corollari antichi (centralità dell'Ospedale, esplosione della Non Appropriatezza delle richieste, mediate da una certa privatizzazione dei servizi socio-sanitari, sfiducia nella scienza ,come evidenziato dal diffuso fenomeno dei No Vax) ; abbandono della centralità delle persone e delle comunità, nel percorso di prevenzione e del diritto a non ammalarsi, prima che curarsi, della tutela dell'ambiente come fattore di primario rischio, se non tutelato.

Il quadro:

Senza una vera inversione della attuale tendenza, rincorrere i problemi evitando la programmazione, si sta andando al collasso del Servizio Socio-Sanitario, in cui predomina "il mezzo di trasporto", per spostarsi a distanze anche ragguardevoli, per eseguire visite e prestazioni, prenotate molti mesi prima e di incerta, ovviamente, efficacia, visti i lunghi tempi di risposta, con relativa esplosione della spesa familiare per prestazioni private, cosiddetta out-pocket.

Infatti la spesa sanitaria, in economia, si considera potenzialmente illimitata, poiché' non limitati sono i bisogni, antichi e emergenti.



Il governo della stessa è pertanto fondamentale, perché ha il compito di orientare, individuando le priorità, nell'interesse collettivo e non corporativo.

In altri termini, in sanità non è vi mai un problema di economie, ma di contenimento della spesa; esiste in questo, il problema di governare ed orientare; ed è compito della politica fare ciò.

È evidente che una nuova riforma sanitaria, richiesta a gran voce da tempo, dai cittadini e dalle cittadine, da tutti gli esperti, le associazioni medico-scientifiche, le parti sociali, è ineludibile se si vuole salvare il Servizio Pubblico ed Universale. Così come è indispensabile uscire dal neo centralismo regionale **ed abbandonare la riforma del titolo quinto della Costituzione, che ha di fatto creato conflitto tra Stato e Regioni, in sanità, come materia in concorrenza.**

È necessario in Umbria, abbandonare questo neo centralismo e invertire la tendenza con la riappropriazione nei territori delle politiche socio-sanitarie.

Un nuovo Piano Sanitario Nazionale ed un Nuovo Piano Regionale Umbro, fermi da molto tempo, annunciati di anno in anno e mai portati a compimento, sono indispensabili, riportando, come previsto anche dalla normativa attuale, i portatori di interesse, cioè i cittadini e le comunità locali, alla partecipazione nell'individuazione delle priorità e nel controllo della destinazione delle risorse, superando il modello manageriale, centralista ed autoreferenziale.

Già questo è possibile con le normative attuali.

Il modello centralistico verticistico, in Umbria ha aumentato i costi e diminuito i Servizi, aumentato la inefficienza e diminuito l'efficacia; molte persone e famiglie rinunciano a curarsi.

Le azioni e le proposte:

Passare dalla Centralità della "cura ospedaliera" alla centralità della cura della collettività e delle persone, riappropriandosi degli elementi basilari:

La Prevenzione Primaria (riduzione degli elementi di rischio in ambito sociale e familiare, ambientale)

Potenziamento della Educazione Sanitaria a partire dalle scuole con particolare riferimento alla fascia giovanile ed alla promozione degli stili di vita.

Potenziamento della rete territoriale della assistenza psicologica e psicoterapeutica, così compromessa a causa degli effetti anche della Pandemia Covid-19 (isolamento delle persone e riduzione dei contatti sociali, in particolare tra i giovani, aumento dei fenomeni di abuso e bullismo di gruppo), con aumento delle professionalità ed adeguamento degli organici drammaticamente ridotti in questi anni. Piena applicazione della Legge 180, che in Umbria ha trovato sempre un pieno accoglimento, ma che si sta minando di anno in anno.

- Le risorse (soprattutto di personale) assegnate a quest'area si sono criticamente impoverite, costringendo i Servizi a chiudersi all'interno degli



ambulatori per gestire le urgenze; impossibilitati a portare avanti quei piani personalizzati ed integrati di trattamento che rappresentano il fulcro di qualsivoglia buona pratica psichiatrica. Mancano medici, psicologi, infermieri; delle sei posizioni apicali esistenti fino a 5 anni fa (Terni, Foligno, Città di Castello, 3 a Perugia) ne è rimasta solo 1 a Perugia.

- Non va meglio ai Servizi per le Dipendenze, in altrettanto grande sofferenza di personale, spesso legato ai fondi provenienti da specifici progetti nazionali (a tempo) come quello relativo al gioco d'azzardo.

Asfissiare lentamente questi servizi è estremamente pericoloso perché stanno esplodendo con un fragore che si tenta di non ascoltare, problematiche di salute per le quali oggi (anche per le ragioni di cui sopra) siamo assolutamente impreparati. Nello specifico il disagio giovanile in tutte le sue forme, sempre più gravi, sempre più diffuse, sempre più precoci che trovano nella proposta sanitaria umbra un "vuoto assordante". Disturbi del comportamento alimentare; compresenza di patologie psichiatriche e dipendenze; psicosi giovanili e psicosi indotte da sostanze; autolesionismo e tentati suicidi; fobia sociale e chiusura relazionale (Hikikomori); diffusione quasi epidemica delle droghe e, non invidiabile, primato nazionale delle morti da sostanze.

Applicazione della legge 194, così come declinata, con potenziamento dell'attività consultoriale, nel rispetto della autodeterminazione della donna, e relativo potenziamento dei servizi di interruzione volontaria di gravidanza, che devono tornare ad essere raggiungibili, nel rispetto dei fondamenti di sicurezza e tutela della privacy, senza preclusioni ideologiche. L'interruzione di gravidanza farmacologica, a livello anche consultoriale, deve essere presente e non ostacolata.

Nei Consultori e nei Servizi relativi devono esserci solo persone e professionisti appartenenti al Servizio Pubblico, e ad esso rispondenti, non obiettori.

Riforma Ospedaliera: L' Umbria ha necessità di 2 Aziende Ospedaliere di interesse Regionale ed Universitario, storicamente presenti a Perugia e Terni.

Esse sono patrimonio culturale e professionale della Regione intera.

Il loro potenziamento, la necessità di adeguare gli organici e la tecnologia, ma anche i livelli gestionali e la partecipazione dei professionisti al Governo Clinico delle stesse è imprescindibile per la nostra formazione politica di Alleanza Verdi Sinistra.

Tale potenziamento deve essere in linea con le linee nazionali ed internazionali di Accreditamento e le normative esistenti. (Decreto Ministeriale 2 aprile 2015 n. 70 Regolamento recante definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera)

Il rapporto con il Territorio e la rete territoriale umbra che ha storicamente caratterizzato queste Aziende Ospedaliere, con ricaduta sulla intera rete sanitaria, va ripreso e favorito da una integrazione mediata con le Unità Sanitarie Locali.

La rete Ospedaliera, facente capo alle Unità Sanitaria Locale, articolata secondo standard assistenziali (acuti, sub acuti, lungo degenza, riabilitazione), va tutelata e gli organici adeguati, dopo il grave depauperamento degli ultimi anni, così come va tutelata e promossa



l'innovazione tecnologica e la formazione permanente delle figure professionali, tornando progressivamente alla gestione "in House" dei servizi ,frenando il precariato e re-internalizzando i maggiori servizi ,con assorbimento dei Lavoratori nel Servizio Pubblico Istituzionale.

Il Territorio: Con il DM 77/22(Regolamento recante la definizione di modelli e standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel servizio sanitario nazionale)

, si è cercato, sette anni dopo l'emanazione del decreto sugli standard ospedalieri, di delineare il profilo della Integrazione tra cure ospedaliere e territorio.

La parziale riforma, ad oggi, senza vere ed adeguate risorse messe a disposizione, rimane interamente sulla carta, tranne rare eccezioni (in realtà preesistenti) e si può parlare in Italia ed Umbria di attuale Totale Fallimento.

Nessuna reale Casa di Comunità è decollata, neanche quelle già esistenti a seguito della Trasformazione ope legis di Ospedali preesistenti, nel totale disinteresse gestionale da parte della Regione e delle USL; delle 17 annunciate ne sono state realizzate, od inaugurate solo 3.

Eppure riteniamo che Il Territorio e le Case di Comunità', variamente declinate dalla normativa recente (HUB and Spoke),debbano essere il luogo di incontro tra la popolazione ed i servizi socio-sanitari, in cui siano presenti in primis i Medici di Medicina Generale ed i Pediatri di Libera Scelta, ma anche i Servizi di Prevenzione e di Territorio (Igiene Mentale, Consultorio Materno Infantile e Adolescenziale, Servizi riabilitativi, Psicologici e Psicoterapeutici ,oggi molto compromessi, socio assistenziali e la specialistica ambulatoriale) ,integrando l'Ospedale con il territorio ed ampliando la rete assistenziale riabilitativa sia territoriale che ospedaliera ,con aumento dei posti letto dedicati a questo settore.

Ma soprattutto va sviluppata, anche attraverso di esse una **cultura di non medicalizzazione, di tutto ciò che riguarda la vita collettiva, privilegiando** la prevenzione, primaria soprattutto, la tutela ambientale e l'educazione sanitaria.

In tutto ciò il nostro programma prevede una riorganizzazione delle funzioni ospedaliere territoriali e di Assistenza distrettuale, con un decentramento diffuso delle unità sanitarie locali, rifiutando la loro riduzione ed al contrario ampliandone la presenza sul territorio umbro, fermando la deriva centralista, con ritorno nella organizzazione delle amministrazioni comunali e delle associazioni portatrici di interesse.



6 - l'Autonomia differenziata

La rielezione di Donatella Tesei comporterebbe soprattutto un'assoluta certezza, quella di un rapido avvio delle procedure di richiesta per l'autonomia differenziata regionale, non solo per la sua visione favorevole più volte espressa, ma perché l'Umbria si troverebbe ad essere l'unica regione non settentrionale governata dalla Lega, e sarebbe dunque destinata a diventare il laboratorio politico di un'autonomia differenziata valida per le altre Regioni. Sarebbe il colpo di grazia per una Regione da tempo in dissesto finanziario, e questo è anche uno dei motivi principali per battere le destre in Umbria.

Vogliamo dunque che uno dei primi atti pubblici sia l'assunzione dell'impegno nella battaglia contro il progetto leghista e di un'adesione partecipe al referendum contro la legge Calderoli, referendum richiesto dalle 5 Regioni di centrosinistra oltre che dalle firme di un milione e 300mila cittadini. Deve essere chiaro che l'autonomia regionale della Lega non ha nulla a che spartire con il decentramento dei poteri che ha contrassegnato la storia di un'Umbria democratica negli anni '70 e '80. Se dovessero continuare ad avanzare le richieste di intesa di Lombardia, Piemonte, Veneto e Liguria per ottenere maggiori poteri legislativi e maggiori risorse economiche su materie di interesse nazionale, si aggraverebbero ulteriormente le disuguaglianze territoriali esistenti nei servizi pubblici e nelle infrastrutture, mettendo a repentaglio il principio costituzionale dell'uguaglianza universale dei diritti sociali. Ma si impedirebbe anche per il futuro lo sviluppo una politica attiva di parte pubblica in grado di affrontare i ritardi economici del mezzogiorno del paese, di cui l'Umbria da anni fa parte, senza il cui apporto peraltro anche il nord del paese è destinato al declino. A questo fine è quanto mai urgente dare piena attuazione a quanto previsto dalla legge 42/2009 in relazione ai finanziamenti per la perequazione territoriale, abbandonando la logica della spesa storica a favore di una valutazione reale dei costi e fabbisogni.

Ma il regionalismo differenziato non sarebbe stato possibile senza la riforma dell'art. 122 della Costituzione avvenuta nel 1999 e della successiva riforma del Titolo V della Costituzione avvenuta nel 2001. Con la prima venne istituita l'elezione diretta del Presidente di Regione che, come vorrebbe adesso la riforma del premierato per l'elezione del capo del governo, conferì a questa figura investitura popolare, rafforzandone i poteri, tramutandola in "governatore" e dando vita a corporativismi territoriali spesso in contrapposizione con lo Stato o con altre Regioni. Alle singole Regioni fu lasciata la scelta sul metodo elettorale che doveva necessariamente prevedere un premio di maggioranza senza il quale nessun candidato avrebbe potuto vincere. L'Umbria nel 2015 approvò una legge che, unica in Italia, assegna un premio del 60% dei seggi consiliari a prescindere dalla percentuale dei voti raggiunti in un'elezione a turno unico dove vince chi prende un voto più degli altri, un sistema del tutto simile al Porcellum che fu bocciato per incostituzionalità dalla Consulta nel 2014. Non è accettabile che una maggioranza relativa persino esigua possa trasformarsi in maggioranza assoluta. Per questo è dunque assolutamente necessario modificare la legge elettorale. Intendiamo comunque percorrere la via lasciata aperta dall'art.122 della Costituzione, quella di una modifica dello Statuto della Regione per restituire piena rappresentanza e poteri all'organo consiliare con la sua elezione con sistema proporzionale ed elezione al suo interno del Presidente di Regione. Crediamo infatti che il sistema di tipo presidenzialista instaurato nelle Regioni abbia aggravato la crisi della politica e dei partiti, aumentando la distanza dei cittadini dal voto e dalle istituzioni, rendendo vani



persino quei tentativi di offrire strumenti di partecipazione e di comunicazione pur presenti nell'ultima revisione dello Statuto regionale.

7 - Diritti civili e contrasto alle discriminazioni nelle amministrazioni regionali

La maggior parte delle persone LGBTQIA+ in Italia (dati European Union Agency for Fundamental Rights) non fa coming out (61%) e dichiara di aver paura di tenere per mano chi ama per strada (62%).

Dalle cronache e dai rapporti ufficiali (UNAR), emerge ormai un episodio di violenza omo-lesbo-bi-transfobica al giorno. Ad essere colpite, oltre alle persone LGBTQIA+ single o in relazioni affettive, sono anche i loro figli e figlie, le famiglie di origine, le persone care e anche persone che vengono aggredite perché "percepite" come LGBTQIA+. Discriminazioni che spesso sfociano in violenza, subita ma anche autoinflitta. Negli ultimi anni abbiamo registrato ancora troppi suicidi, in particolare di persone trans anche molto giovani.

In Umbria, nonostante nel 2017 l'Assemblea legislativa Regionale abbia approvato una legge contro l'omo-lesbo-bi-transfobia, il livello di collaborazione e sinergia tra le organizzazioni del terzo settore e le istituzioni sulle tematiche LGBTQIA+ è ancora decisamente carente. Eppure, proprio un recente studio sulla popolazione scolastica e universitaria umbra, sviluppato dall'Università degli Studi di Perugia in collaborazione con Omphalos e altre istituzioni locali, fa comprendere come nella nostra regione l'omo-lesbo-bi-transfobia rappresenti ancora uno dei principali fattori di emarginazione giovanile.

Le regioni, con le proprie competenze, possono fare molto per contrastare discriminazioni e violenze e favorire una società più giusta per tutta la cittadinanza. In Umbria, ci sono alcuni impegni concreti e urgenti da portare avanti, a nostro avviso imprescindibili per le forze politiche e le candidature che vogliono collocarsi in un quadro europeo.

Contrasto alle discriminazioni

- Adesione alla rete RE.A.DY. per il contrasto alle discriminazioni verso le persone LGBTQIA+.
- Sostegno ai Centri Antidiscriminazione e rifugi per persone LGBTQIA+ vittime di violenza e discriminazioni.
- Formazione e sensibilizzazione nelle scuole e nella pubblica amministrazione per prevenire crimini d'odio e discriminazioni.



- Valorizzazione e attuazione della legge regionale “Norme contro le discriminazioni e le violenze determinate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere”.

Inclusione sociale e lavorativa

- Sviluppo di progetti di cohousing per persone LGBTQIA+ della terza età.
- Promozione dell'inclusione lavorativa delle persone transgender e non binarie, attraverso accordi con enti economici e sindacati.

Tutela di tutte le famiglie

- Riconoscimento delle famiglie omogenitoriali nei servizi di welfare regionale.
- Sostegno a progetti nelle scuole per la sensibilizzazione al pluralismo delle famiglie e la tutela dei diritti dei bambini delle famiglie arcobaleno.

Salute e prevenzione

- Potenziamento dei consultori per supportare percorsi di affermazione di genere e Interruzione Volontaria di Gravidanza (IVG).
- Creazione di una Consulta Regionale per la lotta all'AIDS, con progetti mirati alla prevenzione e accesso facilitato ai test HIV.

Istruzione inclusiva

- Implementazione di politiche per la lotta al bullismo omo-lesbo-bi-transfobico, e creazione di spazi sicuri per studenti LGBTQIA+.
- Attuazione della “Strategia nazionale contro le discriminazioni” nelle scuole per favorire l'inclusione e sensibilizzazione.

Supporto psicologico e sanitario per le persone transgender e non binarie

- Potenziamento del servizio sanitario regionale per includere percorsi di supporto psicologico, medico e legale per le persone transgender e non binarie.
- Creazione di un centro di riferimento regionale per l'affermazione di genere, che offra supporto specializzato nei processi di transizione, inclusi accesso facilitato ai trattamenti ormonali e interventi chirurgici, in collaborazione con strutture sanitarie nazionali e internazionali.
- Avvio di una campagna di sensibilizzazione regionale per l'informazione su identità di genere, diritti delle persone trans e non binarie, e lotta allo stigma e alla transfobia, rivolta a cittadini, operatori sanitari e insegnanti.

Sostegno economico e abitativo per giovani LGBTQIA+ in situazioni di disagio

- Istituzione di un fondo regionale dedicato al sostegno economico e abitativo per giovani LGBTQIA+ in difficoltà, soprattutto per coloro che subiscono discriminazione o esclusione dalle famiglie di origine a causa del proprio orientamento sessuale o identità di genere.



- Promozione di progetti di housing sociale e di borse di studio per giovani LGBTQIA+ in condizione di vulnerabilità, in collaborazione con enti del terzo settore, scuole e università umbre.
- Incentivazione di progetti di mentoring e supporto lavorativo per i giovani LGBTQIA+, al fine di agevolarne l'ingresso nel mondo del lavoro e ridurre le situazioni di marginalità economica e sociale.

8 - Politiche di genere

La Regione Umbria deve perseguire l'obiettivo di realizzare pari opportunità per tutte le persone in ogni settore della vita sociale, culturale, economica, formativa, lavorativa, sanitaria tutelando il diritto all'autodeterminazione. Per fare ciò è necessario abbandonare la logica dei bonus e dell'emergenza che crea "sportelli" che danno risposte tampone senza migliorare in modo sostanziale la qualità della vita e permettere alle persone di autodeterminarsi secondo i propri desideri, talenti, aspettative e capacità.

La parità di genere ha bisogno di programmi strutturali che coinvolgano tutti i settori d'intervento delle politiche regionali (gender mainstreaming) affinché venga garantito un accesso equo ai servizi a tutte le persone indipendentemente non solo dal genere, ma anche dalla provenienza, dall'orientamento sessuale, nonché dalle condizioni economiche e sociali. C'è bisogno di una regia istituzionale che dia finalmente piena attuazione alla Legge n. 14 del 25 novembre 2016 - Norme per le politiche di genere e per una nuova civiltà delle relazioni tra donne e uomini - frutto di un percorso condiviso tra istituzioni e associazioni e che in un quadro politico-filosofico molto rigoroso stabilisce quali sono le azioni positive che la Regione deve fare per una reale politica per le pari opportunità.

Violenza contro le donne, prevenzione e contrasto

Contrastare la violenza maschile contro le donne significa in primis garantire una efficace protezione alle donne e un qualificato supporto ai loro percorsi di fuoriuscita che devono essere considerati veri e propri percorsi di autodeterminazione. Per fare ciò è necessario garantire che gli spazi dedicati al supporto delle donne (Case delle donne, Centri Antiviolenza, Casa rifugio) siano gestiti da organizzazioni di donne qualificate che contrastino la violenza contro le donne in modo sistemico e non emergenziale e/o assistenziale ovvero che mettano in collegamento i singoli casi con il sistema sociale patriarcale in cui viviamo che determina stereotipi, discriminazioni, violenze e in ultimo femminicidi. Per garantire che l'expertise delle organizzazioni di donne presenti nella nostra Regione venga valorizzato è necessario smettere di affidare questi spazi e i finanziamenti ad essi dedicati con gare d'appalto addirittura espletate su Mepa, modalità che favorisce di fatto organizzazioni non dedicate al contrasto della violenza di genere, e realizzare efficaci percorsi di co-progettazione accompagnati da formazioni ed aggiornamenti formativi che coinvolgano tutti gli operatori e le operatrici delle reti istituzionali presenti sui nostri territori:



operatori socio-sanitari, mediatori e mediatrici culturali e linguistiche, personale delle forze dell'ordine, docenti, educatori ed educatrici.

Contrastare la violenza contro le donne richiede azioni molto complesse e multidimensionali che hanno bisogno di risorse certe e sufficienti affinché non si determinino situazioni di autosfruttamento e burnout delle operatrici antiviolenza. E' dunque necessario velocizzare le assegnazioni dei fondi nazionali nonché integrarli per realizzare sperimentazioni e collaborazioni che rendano il supporto alle donne sempre più visibile e raggiungibile in sicurezza da tutte coloro che ne necessitano. Le strutture in cui realizzare l'accoglienza e la protezione devono essere fornite dalle istituzioni coinvolte nel sistema che non possono scaricare sulle associazioni che li gestiscono tutti gli obblighi di legge relativi a sicurezza e manutenzione straordinaria.

Per contrastare la violenza contro le donne è necessario potenziare e mettere sempre più in collegamento il sistema antiviolenza con le politiche abitative e del lavoro per realizzare efficaci percorsi di empowerment che garantiscano alle donne, dopo aver riconosciuto e deciso di intraprendere percorsi di fuoriuscita per se stesse e per i loro figli e figlie minori, il raggiungimento di una reale indipendenza economica, lavorativa ed abitativa. La regione può finanziare misure quali il Reddito di Libertà che integri e/o qualifichi la misura nazionale.

Contrastare non è l'unico obiettivo che deve prefiggersi la Regione, altrettanto importante è la prevenzione primaria che deve essere rivolta a tutti i cittadini e le cittadine attraverso: delle campagne di informazione, degli interventi formativi, il sostegno alle associazioni femminili e femministe che promuovono una cultura della parità e del rispetto anche attraverso la gestione di spazi socio-culturali, l'adozione di un linguaggio istituzionale universale ed inclusivo che tenga conto, uomini, e renda visibili del differenze di genere, la promozione di azioni di attivazione personale, l'educazione al riconoscimento dei segnali della violenza in donne, nei giovani e nei minori. Nessuna persona che subisce la violenza del sistema patriarcale e maschile deve essere lasciata sola, nessun cittadino o cittadina dovrebbe girarsi dall'altra parte, chiunque deve sentirsi coinvolto/a nella prevenzione di situazioni gravi e irrimediabili.

In tema di prevenzione primaria la cosa più importante è inoltre l'educazione sessuale ed affettiva da realizzarsi a partire dalla scuola dell'infanzia in tutto il sistema scolastico. Educare al rispetto, al consenso, alla non violenza, ad avere e ricercare relazioni paritarie, educare per evitare che si formino stereotipi di genere e discriminazioni, far conoscere quali sono i luoghi e gli spazi a cui ci si può rivolgere in caso di necessità, educare ad avere una sessualità libera e soddisfacente nel rispetto delle persone senza essere stigmatizzati/e per le proprie preferenze, nonché sapere come ci si prende cura della propria salute sessuale e riproduttiva e quali sono i principali sistemi contraccettivi. Tutto questo non deve più essere un tabù nelle scuole e non può essere lasciato alla sola educazione familiare, perché l'obiettivo da perseguire in ogni ambito educativo è quello di creare vere e proprie comunità educanti. La legge regionale 14 del 2016 prevede, alla lettera d) dell'art. 13, l'"introduzione dell'educazione sessuale orientata alla conoscenza del corpo e dei sentimenti come base per un dialogo paritario e rispettoso tra ragazzi e ragazze". Purtroppo, questa disposizione non è mai stata attuata, nonostante sia necessaria per prevenire e contrastare efficacemente la violenza contro le donne. È essenziale che tale dettato venga finalmente realizzato, e che l'educazione alla parità e al rispetto diventi un pilastro del nostro sistema

educativo, in modo che le nuove generazioni possano crescere con una consapevolezza critica e responsabile.

Infine per rendere efficaci le politiche che si mettono in campo e visibile il sistema di contrasto e prevenzione è necessaria l'istituzione di un Osservatorio regionale contro la violenza di genere che abbia le seguenti funzioni:

- Supportare le politiche regionali, acquisendo i dati a disposizione e costruendo e gestendo apposite banche dati.
- Definire metodologie di analisi delle diverse tipologie di dati, e loro integrazioni, rendendo disponibili i risultati.
- Promuovere, anche in collaborazione con i Centri Antiviolenza e le Case delle Donne, l'utilizzo di strumenti per la valutazione dell'efficacia delle politiche di genere.
- Realizzare comunicazioni aggiornate per l'utenza sulla rete dei servizi a disposizione e sostenere campagne di informazione.

Welfare e Lavoro

Il lavoro delle donne in Umbria risente moltissimo di precarietà, gap salariale, redditi bassi, disoccupazione in aumento, disoccupazione di donne laureate, ed è caratterizzato da orario di lavoro ridotto involontario o volontario necessario per far fronte alle necessità familiari di cura e riproduzione.

La promozione della parità tra donne e uomini è un obiettivo da raggiungere attraverso specifici programmi per l'occupazione e l'imprenditorialità femminile e la conciliazione e la condivisione delle responsabilità sociali e di cura.

E' necessario indirizzare gli investimenti per lo sviluppo valutandone l'impatto sull'occupazione femminile, anche attraverso lo strumento del "Bilancio di genere", poiché investire in un settore (ad es. infrastrutture) oppure in un altro (ad es. servizi educativi) non è neutro rispetto alle ricadute occupazionali.

La crescita del livello e della qualità di partecipazione al mercato del lavoro femminile richiedono un impegno da parte del sistema di welfare per permettere la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, che continua a pesare in larga misura sulle spalle delle donne, ancora troppo spesso contemporaneamente impegnate nella cura dei figli, degli anziani e delle persone con disabilità. C'è bisogno dunque di potenziare i servizi per la prima infanzia, per le persone con disabilità e per gli anziani, di centri di aggregazione protetti e qualificati che sostengano le famiglie nella genitorialità e nella cura delle persone non autosufficienti.

Nonostante in Italia, il congedo mestruale dal lavoro non sia ancora regolamentato a livello nazionale la Regione può introdurlo specialmente per le donne – e tutte le persone con utero – all'interno delle istituzioni pubbliche e soprattutto in caso di presenza di malattie invisibilizzate, ciclo doloroso e dismenorrea.

La condizione delle persone ed in particolare delle donne trans nel mercato del lavoro è complessa, con diverse sfide legate a pregiudizi, discriminazione e barriere all'inclusione sociale e lavorativa. La regione deve avere come obiettivo la scrittura di politiche di inclusione specifiche per le persone transgender organizzando tavole rotonde e progetti



tematici con le dirette interessate in modo da poter offrire supporto nella transizione di genere e assicurando ambienti di lavoro inclusivi.

Il 17 settembre 2024, alla fine della legislatura, il governo leghista della Regione ha modificato la Legge Regionale 11/2015, "Testo unico in materia di Sanità e Servizi sociali" imponendo una cornice ideologica che cancella la centralità della persona e sostituisce i servizi pubblici con un associazionismo confessionale ed ostile all'autodeterminazione delle persone e delle donne in particolare, destinando i servizi pubblici e l'intervento dei diversi attori sociali esclusivamente alle famiglie tradizionali, possibilmente numerose e basate sul matrimonio tra un uomo e una donna che deve rimanere a casa, a fare figli e a prendersi cura di tutti i componenti della famiglia. La società umbra è formata da una pluralità di modelli familiari che vanno tutti sostenuti e rispettati e che si basano su relazioni di affetto ed elettive. L'approvazione di questa legge è quanto di più deleterio vi possa essere per l'affermazione di una società paritaria e delle pari opportunità e per questo la abrogheremo non appena il governo regionale cambierà.

Salute e benessere

Il benessere e la salute delle donne ha delle specificità e dei fattori di rischio che sono principalmente collegate, oltre che agli aspetti riproduttivi, al forte impegno sul fronte familiare e lavorativo. Per questo è necessario impegnare la Regione nello sviluppo di ricerche applicate sul fronte della medicina di genere in tutti i settori ed in particolare per potenziare i servizi sanitari di prevenzione e cura delle malattie oncologiche specifiche (come i tumori alle mammelle e all'utero...) nonché per riconoscere precocemente e curare efficacemente le malattie invisibilizzate (come l'endometriosi, la vulvodinia e l'adenomiosi...). Non possono più essere ammessi ritardi nella diagnosi e nella cura di tutte le donne a prescindere anche dalla loro provenienza e status giuridico.

Di particolare importanza la salute sessuale e riproduttiva delle donne di cui ci si deve occupare a 360° nei consultori, presidi socio-sanitari che devono tornare ad essere spazi aperti di confronto e conoscenza del proprio corpo al fine di prendersene cura, liberi da influenze di associazioni confessionali che vorrebbero limitare l'autodeterminazione delle donne in caso di IVG.

I consultori, antesignana misura di medicina territoriale, tanto elogiata nel post covid dalle leggi nazionali, devono essere ripristinati nella misura di uno ogni 20.000 abitanti e devono essere ben organizzati e dotati di tutte quelle professionalità necessarie a far fronte alle contemporanee necessità delle persone: gravidanze, interruzioni di gravidanze, contraccezione, salute sessuale, menopausa, sostegno ad una genitorialità consapevole, sostegno all'allattamento, spazio di ascolto per i e le giovani cosicché abbiano la possibilità di costruire e riconoscere la propria identità sessuale in modo consapevole ed equilibrato. E' necessario che i consultori possano far fronte anche alle necessità ambulatoriali delle persone in modo da ridurre una eccessiva medicalizzazione degli interventi e in modo da alleviare il carico di ricorso ai servizi ospedalieri e di pronto soccorso. Come già succede in altre regioni anche le donne umbre devono poter interrompere medicalmente una gravidanza nei consultori o presso le loro abitazioni seguite dai medici e dalle mediche del consultorio. Come già succede in altre regioni anche le donne umbre devono avere garantito il diritto ad una contraccezione gratuita.



Donne migranti

Affinchè vi sia una reale inclusione sociale nonché autodeterminazione delle donne migranti, oltre a garantire qualificati e diffusi servizi di mediazione culturale e linguistica che abbiano la finalità di facilitare l'accesso ai servizi ed alle opportunità offerte dal territorio, è necessario sostenere programmi di formazione professionale e autoimprenditorialità, con percorsi che includano tutoraggio, accesso al microcredito e mentoring.

Fondamentale è la creazione e il sostentamento di spazi di incontro sicuri per favorire la partecipazione attiva delle donne migranti e il rafforzamento di reti di solidarietà tra donne migranti e locali.

I servizi devono saper riconoscere le competenze pregresse delle donne migranti e favorire il loro accesso all'istruzione superiore e al mercato del lavoro qualificato favorendo il più possibile il riconoscimento dei titoli di studio e i titoli professionali posseduti dalle donne migranti.

Bilancio di genere

E' arrivato il momento che la Regione si doti di un vero e proprio "Bilancio di genere" per la rimozione di qualsiasi forma di discriminazione, per l'uguaglianza tra uomini e donne e l'integrazione della dimensione di genere in tutte le politiche (gender mainstreaming). Il "Bilancio di genere" consente di determinare l'impatto delle politiche pubbliche su donne e uomini e persegue obiettivi di equità, efficienza, trasparenza e partecipazione. Attraverso l'elaborazione di dati, statistiche e analisi centrate sul genere la Regione può valutare in maniera più puntuale le proprie scelte al fine di migliorare la propria azione e, se necessario, ricalibrare le priorità di intervento rispetto ai bisogni delle cittadine e dei cittadini.

Al tempo stesso è bene sottolineare che non si tratta di uno strumento rivolto a produrre effetti specificamente sulle donne, ma è finalizzato a intervenire sui bilanci pubblici, tutelando sì i diritti individuali, ma in una prospettiva di interesse generale, con effetti positivi per l'intera società.

La lettura di genere del bilancio aumenta la coscienza degli impatti del loro operato ed è uno strumento di trasparenza (in quanto consente anche alla cittadinanza di valutare l'operato della Regione evidenziando le aree di intervento maggiormente interessate dalle disparità) e di equità.

Postilla e Ringraziamenti

Questo documento non vuole essere un “programma di legislatura” quanto piuttosto una sorta di “manifesto programmatico” che propone una chiave lettura dei problemi della società regionale umbra e offre alcune linee guida, generali e specifiche su alcuni temi, sulle quali incardinare una linea di azione politica e amministrativa.

Un programma politico non si esaurisce nel momento della sua redazione in un documento scritto ma vive nel continuum del confronto tra la rappresentanza politica e la società civile, nelle forme in cui è organizzata. In questo senso, il documento che presentiamo, è solo una parziale, limitatissima fotografia di un processo sempre in corso che è la forma della politica in cui è impegnata Alleanza Verdi Sinistra.

Nel breve tempo a disposizione del gruppo di lavoro incaricato della stesura di questo documento, in particolare, abbiamo avuto occasioni di confronto con le associazioni “Pensare il futuro” e Omphalos e abbiamo ricevuto contributi di singoli/e, tra i quali in particolare Francesco Tanzarella, che ha curato l’approfondimento sull’Autonomia differenziata, di Alberto Antonini che ha contribuito all’approfondimento sulla Sanità. Oltre a loro, il nostro ringraziamento va alle tante militanti e ai tanti militanti di Alleanza Verdi Sinistra, del mondo sindacale e sociale che hanno fornito commenti e integrazioni.



**il 17 e 18
Novembre**

VOTA

